

La lotta alla criminalità

Abusivismo nel Fenestrelle confermato il sequestro

LA DECISIONE

Alessandra Montalbetti

Le dodici unità immobiliari e i diciotto box auto, in fase di costruzione in via Zigarelli, restano sotto sequestro. La misura preventiva del sequestro - firmata dal gip Mauro Tringali - resta in vigore dopo che è stato rigettato il ricorso davanti ai giudici del Riesame, sezione reali, presentato e discusso dagli avvocati Raffaele Tecce e Benedetto Vittorio De Maio. A rigettare l'istanza di riesame, il tribunale in composizione collegiale composto dai giudici Lucio Galeota, Elena Di Bartolomeo e Gennaro Lezzi. Ma la questione sarà affrontata nuovamente il prossimo due aprile quando verrà conferito l'incarico al perito - nominato sempre dal gip del tribunale di Avellino - per effettuare l'incidente probatorio come richiesto dal difensore di uno degli indagati, l'avvocato Tecce.

Accertamento che verterà - nel caso specifico - sulla legittimità del permesso a costruire e che consentirà di anticipare, nella fase delle indagini, l'acquisizione di prove utili per la definizione del procedimento. A bloccare i lavori e a porre le unità immobiliari di via Zigarelli, i carabinieri del Nucleo forestale di Avellino, coordinati dal pm Fabio Massimo Del Mauro. Manufatto che ha un valore stimato intorno ai quattro milioni di euro. Sette gli indagati raggiunti dal decreto di sequestro preventivo firmato dal gip Mauro Tringali: Antonio Avagnano legale rappresentante pro tempore della Immobiliare A M, società proprietaria dell'area, Luca Marinelli legale rappresentante pro tempore della Immobiliare A M, società proprietaria dell'area nonché committente dei lavori e instigatore della Marinelli Calcestruzzi srl, società esecutrice dei lavori, Massimo Avagnano legale rappresentante pro tempore della società Marinelli Calcestruzzi srl, esecutrice dei lavori, i progettisti e direttori dei lavori Eusebio Trivelli e Gianni Mazzeo, il geometra Raffaele De Feo e Pietro Napodano legale rappresentante della Draco srl proprietaria dell'area nella richiesta di accatastamento. Sono accusati - a vario titolo - di violazione della normativa di settore e falso due direttori dei lavori, due imprenditori edili, i geometri redattori e i progettisti. In trentaquattro pagine vengono snocciolate tutte le irregolarità riscontrate dai carabinieri fore-

► Al Riesame resiste la misura preventiva per immobili e box auto di via Zigarelli



► Nuova udienza il prossimo aprile i manufatti hanno un valore di 4 milioni



stali e dai consulenti tecnici nominati dalla procura di Avellino attenta all'urbanistica e all'ambiente. Opera che era stata bloccata nel 2023 con un disco rosso del comune di Avellino.

In particolare nel marzo 2023 gli uffici di Piazza del Popolo avevano intimato di non effettuare l'intervento avviato con la sola scia, risultata poi essere non sufficiente per il tipo di progetto presenta-

to. Il comune addirittura ha avanzato nel 2023 una richiesta di ripristino dei luoghi. Gli indagati hanno presentato anche la dichiarazione di ripristino dei luoghi, ma che nei fatti non ha trovato riscontro nel sopralluogo effettuato dal consulente tecnico. Quest'ultimo ha rilevato - durante il sopralluogo - i lavori in corso d'opera, in totale difformità alla dichiarazione di ripristino presentata negli uffici comunali. Ma i sette indagati per aggirare l'ostacolo hanno presentato una variante di progetto al Genio Civile. Hanno abbattuto un prefabbricato precedente realizzato in mattoni in tufo nel 1960, hanno deturpato il nocciolo e hanno realizzato - nonostante i pareri contrari - il fabbricato di tipo residenziale, in violazione dell'assetto plano-volumetrico in una zona a vocazione agricola e ricadente nella fascia di rispetto di un corso d'acqua. Le indagini hanno anche accertato che le concessioni edilizie sono risultate illegittime oltre che accompagnate da false attestazioni catastali, realizzando di fatto una lottizzazione abusiva di terreni a scopo edilizio con una trasformazione urbanistica o edilizia dell'area interessata in violazione delle prescrizioni degli strumenti urbanistici vigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Furti, scippi e rapine in sequenza

24enne condannato a sette anni

LA SENTENZA

Katiuscia Guarino

Seminò il panico in città tra furti, scippi e rapine. I fatti avvennero lo scorso agosto. Rubò prima un'auto, poi scippò la borsa a una signora e rapinò un'anziana scaraventandola a terra e provocandole ferite. E ancora. Insultò gli agenti di polizia e si scagliò contro di loro.

Per questi fatti è stato condannato a sette anni di reclusione dal Tribunale di Avellino. A finire in carcere un 24enne di Mercogliano. Per lui si sono aperte le porte del carcere di Bellizzi Irpino. Il giovane è accusato di furto d'auto, furto con destrezza, rapina aggravata ai danni di un'anziana - che aveva riportato lesioni dopo essere stata spin-

ta a terra - nonché di resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Il pubblico ministero aveva chiesto una condanna a quattro anni e sei mesi di reclusione, ma il collegio giudicante ha inflitto una pena più severa.

Le motivazioni della sentenza saranno depositate entro trenta giorni. Nel corso del processo la difesa, rappresentata dall'avvocato Antonio Tomeo, parlò di una «giornata di ordinaria follia», sostenendo che il 24enne non fosse un rapinatore abituale e chiedendo il minimo della pena. Tesi, però, che non ha convinto il Tribunale. La vicenda risale allo scorso agosto. Tutto iniziò con la segnalazione del furto di un'auto di colore nero nel centro città.

Gli agenti della Sezione Volanti insieme ai colleghi della Squadra Mobile si misero subito sulle tracce del veicolo che fu inter-



cettato anche grazie ai sistemi di videosorveglianza installati in città. Durante le ricerche, alla centrale operativa giunse una nuova segnalazione: uno scippo in pieno centro ai danni di una donna, alla quale un uomo alto e robusto aveva strappato la borsa. Dopo circa venti minuti, un'altra richiesta d'intervento: una rapina in un'altra zona del-

la città. Vittima un'anziana signora che dalla descrizione fornita risultò che ad aggredirla era stato un uomo vestito di scuro, molto alto e robusto. L'aggressore le strappò le due borse che portava a tracolla. L'anziana, nel tentativo disperato di trattenerle, fu trascinata e scaraventata a terra. Solo dopo aver perso le forze lasciò la presa, consentendo all'aggressore di impossessarsi degli oggetti e fuggire a bordo di un'auto nera. Gli agenti ipotizzarono subito che dietro ai tre episodi ci fosse la stessa persona: l'autore del furto dell'auto, avrebbe utilizzato il veicolo come mezzo per mettere a segno gli altri colpi. Poco dopo a Mercogliano, in un piazzale antistante un distributore di carburanti, gli agenti individuavano l'auto rubata con a bordo il 24enne, già noto alle forze dell'ordine, che stava per ripartire.

Fu bloccato e sottoposto a controllo. Il giovane mostrò forte agitazione, insultando gli operatori e assumendo un atteggiamento aggressivo, tanto che si rese necessario l'intervento di ulteriori pattuglie.

Venne sottoposto a perquisizione personale e veicolare che consentì di rinvenire, sul sedile anteriore, uno smartphone di proprietà di una delle vittime. Per il 24enne scattò l'arresto e il pubblico ministero di turno dispose la traduzione in carcere in attesa dell'udienza di convalida. Si scoprì, inoltre, che al momento dei fatti, il 24enne era già sottoposto a un provvedimento di divieto di avvicinamento alla casa familiare.

Successivamente, il Tribunale di Avellino dispose un aggravamento della misura cautelare, sostituendo l'allontanamento e il divieto di avvicinamento con l'applicazione del braccialetto elettronico.

Con la sentenza di condanna a sette anni si chiude il primo grado di giudizio per una vicenda che aveva destato forte allarme in città per la rapidità e la violenza con cui erano stati messi a segno i colpi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La morte di Siani e la "terra nemica" verità e silenzi nelle pagine di Perone

LA PRESENTAZIONE

Maria Tangredi

Il movente era chiaro ma era una verità scomoda da raccontare. «Terra nemica» il libro dedicato a Giancarlo Siani di Pietro Perone caporedattore centrale de «Il Mattino», presentato all'Istituto omnicomprensivo De Sanctis non è solo un racconto commemorativo a 40 anni dall'omicidio, ma una ricostruzione dell'impegno umano e soprattutto professionale del giovane cronista assassinato a soli 26 anni. Un titolo, quello del libro che, ha detto Perone, non riguarda solo la camorra e l'assassinio di Siani ma le omis-

sioni, i depistaggi e ciò che seguì.

Tanti silenzi e poi tante verità. Perone nel suo «racconto» che non è stata una mera presentazione statica di un libro, ha conquistato l'attenzione degli studenti e del pubblico ricordando il contesto difficile in cui operava Siani. Verità scomode quelle che il giornalista raccontava e su cui indagava. «Chiedeva, raccoglieva delibere ed atti» ha detto Perone e «li faceva studiare per poi raccontare la verità».

Non lo conosceva personalmente Siani: «Solo un incontro, quando giovane studente - ha ricordato - ci trovammo ad una manifestazione contro la camorra a Torre Annunziata. Erano i tempi in cui in Campania



impazzava la guerra di camorra e c'era la ribellione di noi studenti che sventolavamo un volantino di quattro pagine intitolato «decalogo del buon amministratore».

Erano 10 articoli a cui - ha detto

con rammarico - nessun amministratore ha mai aderito, con la camorra che ormai era entrata in ogni parte dello Stato.

Un libro quello del giornalista per raccontare una storia di 40 anni fa che «ancora pochi cono-

scono ma che parla al nostro presente. Quando furono condannati gli assassini di Giancarlo, con un altro collega con cui seguivamo il caso decidemmo di non parlarne più. Non volevamo costruire le nostre carriere su questo. Poi ognuno ha cominciato a raccontare ma nessuno ha detto il motivo per cui Giancarlo Siani è stato ammazzato».

Perone ha ricordato che per 8 anni non è stata cercata la verità. Poi con l'arrivo del direttore del giornale Zavoli il «colpo di scena» e riflettori nuovamente accesi sull'assassinio con uno scoop del giornalista. «Un susulto di orgoglio. Oggi, se non ci fosse stata quell'inchiesta - ha detto - probabilmente, non saremmo qui a parlarne». Obiettivo del giornalista dopo i primi anni dell'inchiesta è stato quello di raccogliere atti e raccontare la verità.

Condensati oggi in un libro, ha spiegato l'autore, «che non è solo il racconto di Giancarlo Siani, che non aveva scorte e a differenza di altri, in un periodo

difficile, girava con la sua Mehari verde, ma di un giornalismo che non fa più inchieste».

Siani, ha evidenziato l'autore, era un giornalista che «andava sul posto, indagava. Un giornalismo che oggi fanno in pochi». Una necessità per Perone scrivere «Terra Nemica» ed un esempio per far avvicinare i giovani ad un altro modo di essere. Pensiero su cui ha concordato il magistrato Catello Maresca che in maniera diretta ha evidenziato che ormai spopola solo la schifezza tra film e influencer. I nostri «influencer - ha detto intervenendo all'incontro - erano Falcone e tanti altri». Ai giovani presenti ha raccontato aneddoti e li ha poi invitati a non seguire esempi negativi.

«Quella di oggi - ha concluso - è stata una giornata di riflessione e di verità». Ad introdurre i lavori dopo i saluti della preside Antonia Marro e del commissario prefettizio è stato Francesco Bianco che ha invitato i giovani a stare attenti perché «il pericolo è sempre dietro l'angolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA